

IL MEDICO MOSCATI

Beati noi medici tanto spesso incapaci di allontanare una malattia, beati noi se ci ricordiamo che oltre i corpi abbiamo di fronte delle anime immortali, divine, per le quali ci urge il precetto evangelico di amarle come noi stessi: lì è la soddisfazione e non nel sentirsi proclamare risanatori di un male fisico (quando per lo più la coscienza ci ammonisce... che il male guarì da se!). Non il legame economico, non il legame disciplinare avvincherà il medico all'ammalato, ma il legame dell'interesse didattico (e lo spinto caritatevole, se esiste in molti!). E il disagio che un infermo ha nel presentarsi agli studenti, se pure ne ha, si riversa in beneficio enorme su lui e sui suoi simili. Piuttosto afferma che nessuna gratitudine deve l'ammalato d'ospedale ai suoi medici, perché dona se stesso al patrimonio intellettuale di quest'ultimo, e potresti avere ragione.

Vicino all'ammalato non vi sono gerarchie. Tutti veniamo qui per apprendere: direttori, coadiutori, assistenti, siamo tutti presso il letto dell'infermo perché l'ammalato rappresenta il libro della natura. Ho creduto che tutti i giovani meritevoli, avviatisi fra le speranze, i sacrifici, le ansie delle loro famiglie, alla via della medicina nobilissima, avessero il diritto a perfezionarsi, leggendo in un libro che non fu stampato in caratteri neri su bianco, ma che ha per copertura i letti ospedalieri e le sale di laboratorio, e per contenuto la dolorante carne degli uomini e il materiale scientifico, libro che deve esser letto con infinito amore e grande sacrificio per il prossimo.

Si sa bene che certe malattie si curano più con l'igiene che con medicine, più (come è mia frase) con vigilanza e assistenza medica, che con la consulenza medica. E' compito del medico intervenire a momento opportuno con diete appropriate con frequenti diete latte, con sanguisugi, con opoterapie, talvolta i farmaci sono perfino controindicati! Nondimeno, essendo tutto esaurito, io proverei ancora qualcos'altro. Anzi sperimentiamo questo "qualcos'altro".

Il dolore va trattato non come un guizzo o una contrazione muscolare, ma come il grido di una anima a cui un fratello, il medico, accorre con l'ardenza dell'amore, la carità.

Non la scienza, ma la carità ha trasformato il mondo, e solo pochissimi uomini son passati alla storia per la scienza; ma tutti potranno rimanere imperituri, simbolo dell'eternità della vita, in cui la morte non è che una tappa, una metamorfosi per un più alto ascenso, se si dedicheranno al bene.

Ama la verità, mostrati qual sei, e senza infingimenti e senza paure e senza riguardi. E se la verità ti costa la persecuzione, e tu accettala; e se il tormento, e tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, e tu sii forte nel sacrificio.